

IL TATUAGGIO

M.C. DI PAOLO (*)

SEBASTIANO FIUME (**)

Definizione del tatuaggio

Per «tatuaggio» si intende una deformazione artificiale permanente dei tessuti cutanei, diffusa presso molte popolazioni di cultura inferiore, praticata sia in connessione con le iniziazioni puberali, sia a puro fine di abbellimento.

Tale deformazione ottenuta per mezzo di puntura è largamente usata dagli strati popolari dell'Europa e del vicino Oriente: in Italia il tatuaggio assume vari nomi regionali, ad esempio, *marca*, *marconzito*, *segno*, *devozione*.

Si distinguono due principali varianti di tatuaggio: per *cicatrici*, soprattutto diffuso tra le genti melanoderme (Australia, Africa centrale), ma presente anche tra i pigmei, andamanesi, e gli estinti tasamiani: consiste in profonde incisioni nella pelle del corpo e del viso, con introduzione nella ferita di sostanze che ne ritardano la cicatrizzazione, aumentando in tal modo il volume delle cicatrici.

La seconda variante è quella per puntura, con introduzione nella ferita di una sostanza bluastro od altro colore, in uso tra le razze a pelle chiara, con massima occorrenza in Polinesia, in Africa settentrionale e in India (1).

(*) Vicedirettore Casa Circondariale «Regina Coeli».

(**) Psichiatra, Docente universitario.

(1) Secondo MARTELLI il tatuaggio può essere eseguito in diversi modi:

a) per pittura semplice (si dovrebbe parlare più correttamente di decorazione corporea che di tatuaggio).

b) per scarnificazione o incisione e successive cicatrizzazione. Questo procedimento in uso nei popoli primitivi originari dell'Africa e dell'Oceania deriva dal

Le prime documentazioni sull'uso del tatuaggio in preistoria, si hanno nel neolitico: nel Portogallo, in Russia, Romania, Macedonia, sono state infatti trovate figurette di creta neolitiche, che presentano sul corpo incisioni con motivi geometrici, interpretate dai paleontologi come una testimonianza nell'uso di tatuare.

Tipologia del tatuaggio (2)

I nessi del tatuaggio con la religione sono ancora manifesti presso diversi popoli primitivi: l'operazione del tatuare è infatti spesso accompagnata da speciali riti, sacrifici e preghiere, mentre in molti casi è parte integrante di complessi rituali: quando l'esecuzione del tatuaggio è considerata una operazione sacrale, essa può essere riservata ad una categoria particolare di persone (a Tahiti, per esempio, coloro che sono tatuati costituiscono una corporazione sacra).

Tuttavia i vari popoli motivano in modo differente l'usanza del tatuaggio e variano altresì le occasioni del tatuare, le categorie delle persone che vi si sottopongono.

Tale situazione lascia adito a diverse ipotesi: infatti, mentre molti studiosi propendono oggi a supporre che l'usanza non derivi da una origine unica, ma che in essa confluiscono vari intenti originariamente distinti, sia di natura profana (per esempio tatuaggio come segno di riconoscimento o una specie di scrittura rudimentale), sia di natura religiosa, altri

fatto che il segno ordinario sarebbe totalmente invisibile sulla loro pelle scura per cui operano incidendo profondamente il corpo e provocando delle cicatrici larghe fino a due centimetri e sporgenti circa uno, che combinate in modo geometrico e circolare formano dei bassorilievi in tutto il corpo compresa la faccia.

c) per puntura: le sostanze colorate vengono immesse sotto la pelle. Si usano inchiostro, polvere di carbone, nerofumo, polvere di mattoni, turchinetto, mine di matite polverizzate, perfino polvere di cioccolato.

(2) Gli stimoli ideologici rilevati nei tatuaggi possono essere distinti in tre categorie: estetici, sociologici, magico-religiosi.

I primi sono adoperati per l'ornamento del corpo (sebbene una enciclopedia definisce il tatuaggio come una deformazione) come i gioielli ed i vestiti.

Interessanti ci sembrano le recenti osservazioni di FABRIZIO SALINA che riguardano le genti che popolarono il Nuovo continente, precedentemente alla scoperta dell'America.

ricorrono alla ipotesi di un significato originario unico che sarebbe andato perduto durante i millenni.

Resta infine aperta anche la possibilità che il significato originario comprendesse tutti quegli aspetti, che ora sopravvivono isolatamente presso i singoli popoli.

Presso certi popoli il tatuaggio ha carattere apotropico (gli Andamanesi si tatuano contro le malattie, gli Yuin prima di un combattimento: è pertanto un segno, che serve ad allontanare o ad annullare una influenza maligna; o diversamente magico, come in Birmania, dove vi ricorrono soltanto le donne, immettendo nelle ferite una miscela vegetale, considerata un filtro d'amore.

Presso numerosi popoli, geograficamente distanti e culturalmente differenti (esquimesi, indigeni del Borneo, delle Figi, gli Ekoi africani, etc.) è in primo piano la credenza che il tatuaggio assicuri un passaggio per l'oltre tomba.

Le Figiane credono che se non sono tatuate, dopo la morte, saranno mangiate dagli Dei.

Il tatuaggio non era quello clownesco e quasi esclusivamente facciali cui siamo abituati e nemmeno usato solo prima della battaglia.

Uomini e donne se ne coprivano i corpi dalla testa ai piedi, ed era insieme un «contatto con la divinità» e un modo (assai ingenuo) di coprire la nudità.

Gli indiani vivevano quasi sempre come natura li aveva fatti, mentre le popolazioni dell'Africa si coprivano almeno i genitali, gli indiani non nascondevano neanche quelli.

Quelli sociologi hanno una precisa funzione nella società umana. LANG sostenne l'esistenza di legami genetici tra il tatuaggio e la prima organizzazione sociale intesa come manifestazione di gruppo.

Che questo sia vero dimostra il fatto che il tatuaggio individua altrettanti gruppi, specie tra i popoli meno progrediti mentre, man mano che questi popoli progrediscono verso la civiltà hanno una tendenza all'affermazione individuale e, pertanto cessano di tatuazzare.

Il tatuaggio serve in molti casi a distinguere la casta, l'età.

Gli indù del Bengala tatuazzarono i loro figli in modo tale da poterli riconoscere nell'altro mondo.

I tatuaggi magico-religiosi sono derivati dal culto degli Dei o Demoni, diffusi ovunque tra i popoli primitivi.

Molti di questi tatuaggi avevano lo scopo di spaventare il nemico in battaglia, un segno, che analogamente alla maschera, serviva al soggetto anche per sentirsi potente.

Ma maschera come il tatuaggio — afferma ALFONSO M. DI NOLA — serviva nelle società arcaiche a potenziare il combattimento con la forza rappresentata dal tema di mascheramento: il combattente diveniva forte come il leone o come la tigre e, parallelamente, atterrivano il suo aspetto l'avversario.

Il tatuaggio aveva il ruolo di indicare l'autorità ed il comando ed aveva un ruolo valorizzatore, al contrario di quello che oggi gli viene attribuito.

Altrove il tatuaggio sembra avere la funzione di un distintivo, ora di rango, ora di appartenenza a determinate categorie o caste: ma, mentre anche il rango può essere una qualificazione religiosa, le categorie indicate con il tatuaggio sono per lo più fondate sulla religione: così presso i popoli totemisti dell'America settentrionale ogni gruppo totemico ha segni propri: nell'Australia e nella Melanesia il tatuaggio spetta ai soli iniziati.

A volte, tra le donne, spetta solo a quelle coniugate e solo a quelle che hanno avuto figli.

Ancora diversa sembra la concezione per cui presso alcuni popoli polinesiani si fanno tatuare coloro che sono in lutto, come pure gli omicidi.

Malgrado le differenti funzioni, si può dire che mentre si fa spesso uso di tatuaggio in determinate condizioni di crisi,

In alcuni popoli della Nuova Guinea il tatuaggio possedeva un valore mnemonico, così le donne neoforesi usano farsi tatuare il ritratto dei parenti defunti e questo aspetto ha esemplare analogia con quanto avviene nelle donne dell'Italia meridionale, solite a portare al collo l'immagine fotografica del defunto.

I koita facevano incidere sul proprio corpo i simboli dei nemici uccisi in battaglie: si ha una analogia con l'uso di fare delle «tacche» sui fucili da parte degli uomini dediti alla caccia o da parte degli aviatori sui propri aerei durante la guerra.

Il tatuaggio giapponese assume caratteristiche proprie soprattutto per la diffusione che ha in quel Paese: la sola Tokio conta più di 2.800 grandi tatuati ed ogni 1° ottobre, ancora oggi, sfila per le strade un corteo di uomini, a prima vista coperti di indumenti curiosi, che ad una più attenta osservazione si rilevano come tatuaggi.

A questa sfilata partecipano solo i discendenti dei gruppi che in epoca antica, prima dell'era Meiji, avevano il compito di difendere dal fuoco la città, fatta di case di carta.

Ma questi giovani non sono i soli a tatuarsi, poiché contrariamente a quanto avviene in Europa, ove il tatuaggio è segno di svilimento, in Giappone il tatuaggio è segno di raffinatezza ed eleganza ed esso è diffuso tra gli artisti e gli intellettuali.

Il corpo umano viene lavorato con la stessa arte che viene usata per dipingere i vasi giapponesi.

Un grande maestro dell'arte del tatuaggio non ripresenta mai lo stesso contenuto.

I giapponesi sono fieri del loro tatuaggio, che viene considerato come un'opera d'arte che nessuno potrà rubare e che ognuno potrà portare con sé anche dopo la morte.

Anche il tatuaggio, seguendo l'andazzo dei tempi, va inflazionandosi: dal tatuaggio artigianale, ove solo raramente i colori erano più d'uno (in genere blu o rosso, si sta passando ad un tatuaggio professionale, ove si adopera la «penna elettrica».

Nel primo l'esecutore imprime la propria personalità, mentre nel secondo il contenuto appare standardizzato, con molti colori, ma privo di ogni personalità.

quali le epidemie, le guerre, il lutto, la perdita della libertà, etc., quali per consolidare, marcandola, la propria posizione di appartenenza ad un gruppo, altrove quest'ultimo intento prevale anche senza un effettivo stato di crisi, in vista di tutti i possibili pericoli, tra i quali la morte.

In Europa e nel vicino Oriente il tatuaggio è oggi molto diffuso nelle forme di *auto* ed *eterotatuaggio*.

Nell'usanza popolare traspaiano gli antichi significati religiosi del tatuaggio: mentre infatti si hanno tatuaggi, che indicano l'avvenuta partecipazione a determinati riti religiosi (ad esempio il pellegrinaggio a Loreto), altri di carattere egualmente religioso (tatuaggi mistici e devozionali) segnano una distinzione in base ad esperienze religiose ed altri ancora (tatuaggi superstiziosi) tendono ad assicurare protezione al soggetto (i segni sono in tal caso singoli porta fortuna).

Esistono anche nel folclore i tatuaggi professionali, che indicano un mestiere od un grado gerarchico.

L'uso del tatuaggio nelle società segrete (per esempio la camorra) ha carattere iniziatico, in quanto distingue i vari gradi degli affiliati.

La diffusione del tatuaggio tra i delinquenti ed i tatuaggi a carattere osceno pongono particolari problemi psicologici e forse psicopatologici che dovremmo esaminare successivamente.

Da queste premesse noi possiamo già pervenire ad una conclusione; e cioè che il tatuaggio è pregno di significato, con qualsiasi motivazione esso venga usato.

Sia che esso venga effettuato sul corpo di un uomo o su quello di una donna, il tatuaggio non esaurisce il suo compito nel suo contenuto, ma esso va sempre al di là di esso.

Praticamente esso ha il valore di un messaggio, un messaggio che acquista il ruolo di elemento rivelatore dello stato d'animo del soggetto e di alcune caratteristiche della sua personalità.

In rapporto a questi fatti noi possiamo oggi fare due affermazioni:

a) che nella società moderna il tatuaggio si effettua in determinate situazioni;

b) che il contenuto di esso è correlato con le caratteristiche della personalità del soggetto.

Aspetti situazionali

(Particolarmente sintomatici in ordine ai luoghi e alle persone)

Per quanto riguarda la prima affermazione è certo che il tatuaggio si effettua in particolari situazioni: ad esempio nelle feste religiose.

Nelle feste religiose del Tlinkit (Australia), chi dirige la cerimonia indossa un abito, che riproduce, in parte o in tutto, il corpo dell'animale, eponimo del clan.

Le stesse pratiche vigono in tutto il Nord-Ovest Americano mentre identiche usanze sono in vigore presso i Minnitarre, quando muovono a battaglia, e presso gli Indiani del Pueblo.

Presso gli Iowa ogni clan ha un taglio speciale dei capelli: nel clan dell'aquila due grossi ciuffi sono lasciati sul davanti della testa, un altro pende dietro; in quello del bufalo i ciuffi sono disposti in forma di corna.

Tra gli Arunta determinati tagli vengono praticati sulle sorelle e sulla futura moglie dell'iniziato: ne risultano cicatrici, la cui forma viene riprodotta su ogni oggetto sacro, le cui linee richiamano il totem.

Tra gli Yerkla, durante l'iniziazione si procurano al giovane degli sfregi, che lasciano cicatrici, il cui numero e forma variano secondo il totem.

Se i tatuaggi mediante mutilazione o sacrificazioni non sempre hanno un significato totemico, rappresentativi del totem sono invece quasi sempre i semplici disegni eseguiti sulla persona.

L'indigeno non ne fa però uso quotidiano.

Quando si dedica ad occupazioni prettamente economiche, quando i piccoli gruppi si disperdono per cacciare o pescare, egli non si preoccupa di questo uso, del resto complicato.

Ma quando i clan si radunano per fare vita comune ed attendere insieme alle cerimonie religiose, egli se ne orna obbligatoriamente.

Uno dei riti principali della iniziazione, quello che immette il giovane nella vita religiosa della tribù, consiste nel dipingergli sul corpo il simbolo totemico.

Queste decorazioni totamiche fanno già intuire che il totem non è solo un nome o un emblema, ma in effetti proprio in rapporto ad una significazione di etichetta collettiva e di

carattere religioso, tutte le cose vengono classificate in sacre e profane.

Quindi il tatuaggio totemico nei popoli scarsamente acculturati ha un carattere quasi esclusivamente religioso, collegato tuttavia ad un determinato ruolo qualificante, come quello dei sacerdoti, o riferito ad un periodo importante della vita dell'uomo, in particolare all'età di passaggio dall'adolescenza alla vita adulta.

Questa caratteristica di totem, di sacralità ha apertamente il tatuaggio, del quale abbiamo prima parlato, e cioè di quello che si riscontra in parecchie persone, che si recano in pellegrinaggio in determinati luoghi sacri: in questi casi il fiorellino, che viene tatuato sul dorso della mano, non solo rappresenta l'aderenza ad un determinato gruppo, in questo caso il pellegrinaggio, ma un qualcosa, che proteggerà l'individuo dei pericoli legati alla sua esistenza umana.

È certo che dobbiamo segnalare ancora un'altra caratteristica che riguarda l'atmosfera nella quale il tatuaggio totemico viene effettuato: nei popoli primitivi esso rappresenta un segno necessario al quale l'individuo non può sottrarsi, mentre ad esempio nei pellegrinaggi religiosi che si svolgono nei nostri templi il tatuaggio è spesso il frutto di una particolare situazione psicologica che fa sì che il soggetto aderisca quasi necessariamente a farsi tatuare.

In questo caso è la particolare atmosfera che accompagna il pellegrinaggio a coartare l'individuo in una scelta che può divenire obbligatoria.

Per quanto riguarda ad esempio la devozione Mariana, De Vincentiis afferma che «la scelta dell'immagine (talora relativa ad uno specifico culto locale) può essere dovuta al momento epifanico del conforto, alla speranza, diversamente sentita; di mediazione proficua presso il potere divino; all'ossequio per la supremazia sovrana; alla suggestione, spesso inconsapevole, operata dal principio della maternità; al riconoscimento (in rapporto anche a quest'ultima operazione di intermediaria) della regalità escatologica e trionfale del figlio sovrumano; alle credute relazioni del medesimo con il Padre; al valore illustrativo necessario all'accesso della suprema vetta della cristologia, etc.».

Evidentemente — prosegue De Vincentiis — questi ed altri bisogni più o meno avvertiti dalla coscienza e più o meno dotati di efficacia protettiva, possono variamente concorrere

ed influire, alternarsi e variamente predominare, difformemente presentarsi in ordine a situazioni contingenti, interiore o mesologiche.

Né da trascurare la rilevanza, talora determinante di miti popolari, apparizioni, prodigi, interventi angelici, spazialità dei luoghi santi, tradizioni collettive e di accedimenti soprannaturali, potenzialità portentose di reliquie o del cadavere, l'induzione suggestiva di *ex voto*.

Tutte queste figurazioni del tatuaggio, che sono caratterizzate da loro carattere religioso, sono tuttavia condizionate da uno degli istinti primordiali dell'uomo, legato alla sua condizione umana.

L'uomo conoscendo la sua finitezza di fronte all'infinito del mondo circostante, la limitazione delle proprie risorse alle energie illimitate dei fenomeni che lo circondano, non può fare altro che propiziarsi il favore di un ente superiore, attraverso un rituale ed un cerimoniale che, estraendo dalle modalità formali, sensibilmente diverse, ma correlate allo sviluppo culturale dell'epoca, sono tuttavia sintomatiche di uno stesso sentimento, quello della impotenza e del bisogno di assistenza da parte di un ente o di una divinità, ai quali si attribuisce la possibilità di poterlo difendere dallo scatenamento delle energie naturali.

Per questi tatuaggi totemici sono quindi caratterizzanti il grado di sviluppo culturale del gruppo al quale il soggetto appartiene, ed il manifestarsi in occasioni di eventi, sempre legati all'idea religiosa.

Che essi si manifestino per sottolineare un determinato evento o per impetrare aiuto o intercessioni non ci sembra elemento di importanza essenziale per differenziare questi due aspetti del tatuaggio.

Una diversa ambientazione tuttavia è da segnalare per alcune forme di tatuaggio dell'età nella quale viviamo: una ambientazione tuttavia che per di per sé potrebbe condizionare l'uso del tatuaggio, di un tatuaggio che non ha però connotazioni religiose, riferendosi a contenuti vari.

Ci riferiamo soprattutto ai tatuaggi frequenti nei marinai specie tra quelli che, essendo imbarcati in navi da trasporto come le petroliere, sono addetti a lunghi viaggi durante i quali per mesi interi non hanno la possibilità di comunicare che con quelli che sono sulla stessa loro nave.

In questi casi singoli elementi soggiacciono all'attività della interazione del gruppo, che si manifesta tanto più intensamente quanto più a lungo dura la separazione dal mondo circostante; in questi casi la mancanza di comunicazione con il mondo esterno rende ogni singolo elemento del gruppo estremamente sensibile ad un processo di imitazione: la solitudine, la noia di una comunicazione monotona ed iterativa fa sì che il soggetto si trovi esposto all'azione del gruppo che acquista le caratteristiche ed il ruolo del clan.

Il soggetto non può né desidera essere emarginato e si assoggetta pertanto alle più svariate modalità di esistenza del gruppo aderendovi senza alcuna resistenza.

In questa maniera i marinai cedono alla suggestione del gruppo e spesso vi aderiscono simbolicamente assoggettandosi al tatuaggio.

In questi casi pur possedendo sempre un significato, il tatuaggio non ha più la caratteristica di essere l'espressione di un sentimento religioso ma piuttosto quello più semplice di aderenza ad un determinato gruppo.

Senza il tatuaggio spesso il soggetto si sente escluso, mentre il marcare alla stessa maniera ed in modo indelebile il proprio corpo acquista il significato di un atto di solidarietà per gli altri e di eversione da una solitudine che per la stessa situazione diventerebbe per lui insopportabile.

La stessa situazione psicologica è alla base dei tatuaggi nei luoghi di isolamento quali le prigioni, i reclusori, i collegi.

La situazione è analoga, salvo che talora il contenuto è diverso: in non pochi casi infatti il tatuaggio assume il ruolo di un distintivo di appartenenza quale quello che spesso è stato notato in individui che, avendo passato un periodo di tempo nelle prigioni romane, alla dimissione portano ben evidenti sul dorso della mano un particolare segno costituito da una serie di tre punti a forma di triangolo.

Tale segno è un distintivo di appartenenza ad un gruppo ed in questi casi è frequente l'idea del clan del gruppo; tuttavia come si è detto all'inizio, il tatuaggio sì fatto può acquistare il ruolo di elemento classificante gerarchicamente gli affiliati.

Il tatuaggio che tuttavia ha un minor valore significante è paradossalmente quello che sembra più ricco di contenuto, e cioè quel tatuaggio ove il segno cessa di essere elementare per acquisire un contenuto più complesso.

Ci si è chiesti se il tatuaggio fosse in qualche relazione con la psichiatria ed eventualmente le modalità di tale rapporto.

Lombroso nel suo studio sull'uomo criminale (1875-1877) considerava il tatuaggio come un carattere anatomico-legale specifico del criminale.

Egli aggiungeva che il tatuaggio assumeva il ruolo di un segno specifico differenziale «il criminale dal folle».

Lo stesso Lombroso tra gli 800 alienati internati a Pavia ed a Pesaro aveva trovato soltanto quattro tatuati.

Questa proporzione dello 0,5% fu confermata anche da Zani a Gaggi, Livi e Severi a Siena, Paoli a Genova: si poteva così affermare che contrariamente al criminale, il malato di mente non si tatuava e lo faceva molto scarsamente.

In Francia E. Marandon de Montyel invece trovava tra i malati di mente in Marsiglia il 13% di tatuati.

La percentuale veniva confermata da Daguillon, che trovava l'11,20% nei malati di Will-Evrard, da G. le Gorant de Tromelin, che rilevava la percentuale del 14% di tatuati nei malati ricoverati negli ospedali di Aix e di Marsiglia.

Contrariamente a Lombroso, Herber (1950) concludeva che la prova della frequenza relativa dei tatuaggi nei malati di mente era confermata.

La proporzione dei tatuati in un ospedale non si discosta da quella che si può rilevare nell'ambiente nel quale viene reclutata la clientela dell'ospedale stesso.

Yamoto (1963), paragonando i 65 malati ai 368 non tatuati maschi di un ospedale per veterani trovò che la media era del 15% e che la percentuale dei tatuati ricoverati in reparti psichiatrici non era superiore a quella riscontrata nei servizi di medicina e chirurgia.

Ma i tatuati presentano nel loro insieme maggiori deviazioni della personalità delle persone non tatuate.

Secondo il lavoro precedente di Gittleson e collaboratori le personalità psicopatiche sono più frequenti significativamente tra i tatuati (48% per Gittleson, 54% per Ferguson Rypert).

Anche per Larder e Korn e Yamanoto la diagnosi di personalità psicopatica è di gran lunga la più frequente tra i tatuati, mentre le psicosi endogene sono rare.

Bourgeois e Campagne affermano pertanto che tra la popolazione tatuata si trovano meno schizofrenici e più personalità psicopatiche.

Tutte queste affermazioni, prima quella della frequenza della personalità psicopatiche tra i tatuate, rendono comprensibili le correlazioni tra il tatuaggio ed alcuni aspetti sociali quali la scarsa riuscita nella vita, il fallimento dei matrimoni etc.

L'età media del tatuaggio è in genere ai 19 anni per tutti.

Questa media — su valori tra i 17 e 21 anni — è confermata da Pollak e Mackenna, Ferguson-Ryport, Yamanoto.

Quanto alle motivazioni addotte, Bourgeois e Campagne affermano che il 67% dei malati di Gittleson le identifica in motivi di moda, il 12% in una prova di virilità ed il 10% soltanto in ragioni estetiche.

Due soltanto affermano di essersi sottoposti alla pratica del tatuaggio sotto l'influenza di disturbi psicosensoriali uditivi.

Il 55% dei tatuati aveva iniziato questo uso durante il servizio militare, mentre il 10% aveva praticato il tatuaggio durante il periodo di prigionia.

Tuttavia l'iniziazione alla pratica del tatuaggio avviene nella maggioranza dei casi sotto l'influenza dell'attività del gruppo.

Bourgeois e Campagne hanno cercato di evidenziare l'atteggiamento dei psicopatici nei riguardi del loro tatuaggio e cioè se essi preferivano che il tatuaggio fosse visibile o meno.

Il 40% dei loro malati desiderava che il tatuaggio fosse visibile, il 28% era di parere contrario, il 31% non manifestava alcuna opinione, il 21% voleva disfarsene, il 75% voleva conservarlo.

Dei malati di questi AA. il 50% non era stato tatuato che una sola volta, un malato era stato sottoposto 44 volte al tatuaggio, tra i 16 e i 17 anni.

Dei malati di Bourgeois e Campagne il 12% era stato tatuato prima dei 16 anni, il 42% prima dei 18 anni ed il 70% prima dei 21 anni.

Un solo malato era stato tatuato a 10 anni.

È da rilevare da tutte queste statistiche come l'età di inizio per l'uso del tatuaggio è quasi sempre l'età giovanile e ciò deve essere rapportato in parte alla debole strutturazione della personalità ed in parte alla facile suggestionabilità dell'età giovanile.

È da sottolineare ancora come l'età adolescenziale è quella nella quale si manifesta nella maniera più evidente il cattivo adattamento, che praticamente si estrinseca con le fughe, i tentativi di suicidio, e le tossicomanie.

Il primo di questi tipi di disadattamento — cioè la fuga — presenta spesso come corollario l'inserimento del giovane disadattato in un gruppo, venendosi così a determinare una convergenza di fattori che preludono a riflessi sociali che hanno come conseguenza la vita in comune con elementi già emarginati della società, lo scadere di determinati valori morali della società, la ricerca affannosa di sempre nuovi espedienti, atti a placare l'insoddisfazione che domina questi elementi, il ricorso alle droghe ed a tutte quelle modalità esistenziali che gratificano in maniera evidente le velleità esibizionistiche del soggetto, velleità che spesso si estrinsecano nel tatuaggio.

Fatto questo inciso, sul quale ritorneremo più avanti, dobbiamo trarre alcune deduzioni dalle statistiche riportate dai vari AA.

Per quanto riguarda la locazione, i tatuaggi hanno una frequenza del 60% sugli avambracci, del 12% sulle mani, del 10% sulle braccia, del 15% sulla gola, del 4% sulle gambe, del 3% sulle coscie, del 2% sul dorso, del 2% sulla testa, del 2% sulle mammelle e del 1% sugli organi genitali.

Al contrario degli uomini le donne tatuate sono alquanto rare, anche se noi ne abbiamo trovate tre in un solo gruppo, che occasionalmente si era formato in una stazione di villeggiatura.

Le tre donne presentavano caratteristiche di una personalità isterica, fortemente nevrotica: tutte e tre si erano fatte tatuare sui glutei una farfalla.

Bourgeois e Campagne riportano le ricerche che essi hanno svolto in ambiente diverso: in un servizio di psichiatria in un ospedale civile a Bordeaux.

Essi non trovarono alcun tatuaggio nella clinica privata, mentre il 9% dei malati visitati nel servizio psichiatrico dell'ospedale civile generale presentava dei tatuaggi.

La percentuale dei tatuati uomini raggiungeva il 17% nell'ospedale psichiatrico dipartimentale, mentre le donne avevano una percentuale dell'1%.

Si comprende come molti di questi dati sono correlati con l'estrazione sociale dei malati considerati, con le loro condi-

zioni economiche, culturali e pertanto essi dovrebbero essere rapportati ad un sistema di campionamento difficilmente attuabile.

Tuttavia, ritornando alle osservazioni di Bourgeois, si osserva che i 2/3 (70% dei tatuati) sono dei psicopatici, mentre il 5% sono dei psicotici ed il 13% schizofrenici.

Se la percentuale dei psicopatici risponde alle nostre attese, una certa meraviglia suscitano le cifre relative agli schizofrenici ed ai psicotici.

Le nostre impressioni al riguardo sono quanto mai negative, sia per la scarsa tendenza degli schizofrenici a riunirsi in gruppo, sia anche per la loro peculiare mancanza di iniziative.

A proposito di questa apparente contraddizione Bourgeois afferma che è rimasto meravigliato come i tatuaggi dei malati, da loro esaminati, siano nella loro quasi totalità sconosciuti e dai medici e dagli infermieri del reparto.

Il corpo di questi malati — egli afferma — è ignorato, negletto ed i malati solo in casi eccezionali vengono denudati dai medici.

Per quanto riguarda la preferenza per la sede del tatuaggio Bourgeois e Campagne confermano la preferenza per gli avambracci ed il dorso, mentre affermano che in tutti i tatuati del viso da loro osservati, nessuno aveva il carattere del suicida sociale (quale si osserva nel nostro secondo malato), di sfida alla società, di gesto disperato.

In genere si trattava di punti o di linee.

Per quanto riguarda il contenuto dei tatuaggi di 155 e cioè del 17,41% era costituito da punti, pur diversamente situati: alla diversa situazione di essi era attribuito un significato diverso, era quello di disprezzo della giustizia, per le donne, etc.

Il contenuto dei disegni spesso riguarda la raffigurazione di cuori, spesso trafitti, di iniziali, di uccelli, di siluettes di donne, di serpenti, di numeri simbolici, quali il 13, di monete, di date, di teste di morte, di occhi, di rose, di animali, disegni dello zodiago, di testa di cavallo, etc.

La rappresentazione del cuore trafitto era la più frequente (25,50%), seguita dall'immagine di santi, di armi, etc.

Per quanto riguarda il contenuto delle frasi, il più frequente era quello di «a mia madre», che si riscontrava 25 volte, poi quello che riguardava il nome di una donna, poi

quello «al mio amore», «per quello che io amo», «alla mia fidanzata», «per la mia vita», «a te», «ai miei figli», «ai miei genitori», «a mio padre», «alla mia donna», «odio», «amore», «violenza», «dimenticare», «mai perdonare», «uccidere o lasciar vivere», «gloria», «amore», «danaro», «morte o gloria», «figlio della sfortuna», «nato per soffrire», «sfortuna», «né Dio né Maestro», «vivere o morire», «libertà», «me ne frego», «io rido di tutti», «mea culpa», «mors ultima ratio», «inferno e dannazione», «merde», «morte alle vacche», «amor omnia vincit», «amore», «liebe», «io e te», «amore perduto», «non piangere», «Vietnam», «California», etc.

Da una rapida rassegna si può arguire come il tema dell'amore perduto e della morte sia il più frequente: il soggetto praticamente si pone su un piano diverso dagli altri uomini, sul piano dell'emarginazione, ove la vita cessa di essere attuale per diventare una nostalgia, un qualcosa che si è posseduto per un certo periodo di tempo, ma che si è irrimediabilmente perduto.

Frequente è l'immanenza della morte sia come cessazione di vita, sia come prospettiva di una vita soprannaturale, che il soggetto dimostra formalmente superato a suo modo dai legami dell'esistenza.

Da questo abbiamo esposto sino ad ora è certo che il tatuaggio può essere diviso in due tipi: quello che si basa sulla etnografia, e quello che invece acquista un carattere significativo; il primo è di spettanza esclusiva dei popoli scarsamente civilizzati, il secondo fa parte della fenomenologia dei nostri giorni; il primo è un tatuaggio rituale primitivo collettivo, il secondo un tatuaggio individuale contemporaneo.

Il primo ha un significato magico ed esso fa parte dei riti destinati a rinsaldare la forza virile dell'uomo, la fecondità della donna, l'iniziazione dell'adolescente.

Esso ha lo scopo propiziatorio di ottenere la protezione di forze o di potenze occulte.

Accanto a questo significato magico il tatuaggio primitivo ha un valore artistico di ornamento della pelle.

Tutti questi ruoli il tatuaggio può conservare anche ai nostri giorni, anche se esso acquista sempre di più il ruolo di rifiuto di una integrazione sociale, o di appartenenza a certi gruppi socio-politici, che vivono al margine della società.

In questo senso il tatuaggio diventa *trasgressivo ed aggressivo*.

In Francia sono state rilevate con frequenza le seguenti frasi tatuate: «la mia vendetta sarà terribile», «questa mano mi vendicherà», «pieno di odio», «dimenticare ma perdonare mai», «vinto ma indomo», «né Dio né Maestro», «nato per soffrire», «sfortunato», «figlio dell'infelicità», «vivere o morire».

Un tatuaggio riportava la seguente frase: «il passato mi ha ingannato, il presente mi tormenta, l'avvenire mi spaventa».

Altra frase ricorrente: «il bagno penale mi aspetta, la gendarmeria sarà la mia tomba, la ghigliottina sarà la mia fine».

Questi tatuaggi sopraricordati sono stati studiati dai francesi soprattutto in individui condannati ai «bagni penali» e sono soprattutto facciali e per mezzo di essi gli internati si autocondannano a restare ai margini della società civile.

Papillon nella sua fuga descrisse l'incontro con uno di questi uomini, la cui faccia era coperta quasi completamente da tatuaggi azzurri, il più evidente rappresentava un grosso scarafaggio.

Sul significato del tatuaggio ci sono molte considerazioni da fare: in alcuni casi il tatuaggio appare come un segno di riconoscimento (ad esempio compagni d'arme, di reclusione, etc.).

In questi casi si potrebbero codificare i significati: coloro che erano appartenenti ad un battaglione d'Africa, portavano incise le lettere T.P. o la testa di un soldato su un piccone ed una pala incrociata, i galeotti del carcere di Marina nell'Isola di Olean portavano tatuati la testa di un marinaio sopra una pala ed un piccone incrociati.

Coloro che condannati da un Tribunale Militare avevano scontato la pena al Carcere Militare Calvi, in Corsica, si riconoscevano per un grappolo d'uva tatuato su un braccio.

Gli ex ospiti del Riformatorio di Eyesses portavano un segno verticale sulla terza falange del dito di ogni mano.

Una farfalla in volo indicava i ladri professionisti; un'aquila che solleva una donna nuda è lo stemma dei protettori; un pugnale attorcigliato ad un serpente significa «odio e vendetta»; i quattro assi (picche, cuori, fiori e quadri nell'or-

dine) indicano «lo pugnalo al cuore, gli prendo il denaro e lui cade al suolo».

Tre punti tatuati sulla tabacchiera anatomica significa «morte alle vacche»; cinque punti, di cui uno centrale, comunica: «solo tra quattro mura».

Un punto sulla prima falange delle dita, meno che al pollice, significava «io disprezzo la giustizia».

Due punti sul glande significavano «odio e vendetta».

Il «Point du Gouape» situato sullo zigomo sinistro è il segno del protettore.

Talora questo punto si accompagna con piccoli tratti all'angolo di ciascuna palpebra.

Le «Point de Fraye» portato talora dagli invertiti è situato sotto lo zigomo destro.

Le «Point de Brick» situato sotto l'angolo estremo dell'occhio sinistro, è per la donna, l'equivalente del primo, sull'uomo («point du Gouape»).

Infine le lesbiche si riconoscono con un punto laterale a destra sul labbro superiore, o a sinistra sul labbro inferiore, accompagnato talora da trattini all'angolo delle palpebre.

Come sosteneva Delarue: «questi segni sfuggono facilmente ad uno sguardo indifferente ma sono perfettamente visibili e chiari per colui che possiede la chiave per verificare a coloro i quali sono indirizzati».

In effetti l'osservatore che si diverte a scoprire i segni sui volti e sulle mani degli individui che compongono una folla (nella metro, per esempio), si meraviglia nello scoprire tanti punti «de gouape» e di «morte alle vacche».

Per quanto riguarda il tatuaggio e l'ambiente sociale nel quale si vive riteniamo importante riportare i risultati di una inchiesta di Lassalle e Boussat (1969) che hanno studiato cento soggetti tatuati, rilevati su una popolazione di circa 13.000 soggetti, sottoposti a visita in un centro di selezione militare.

L'età dei soggetti variava tra i 17 e i 20 anni.

I soggetti tatuati furono divisi in tre gruppi:

- a) soggetti senza antecedenti disturbi nel comportamento: (28);
- b) delinquenti abituali: (37);
- c) delinquenti occasionali: (35).

Il risultato delle loro ricerche con il tipo di tatuaggio viene riassunto nella tabella seguente:

Numero totale dei tatuaggi	Senza precedenti		Delinquente		Delinquente abituale	
	59		161		139	
Tipo di tatuaggio	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Antisociali	19	31,6	74	45,9	85	61,1
Erotici	22	37,2	37	22,0	28	20,1
Sentimentali	3	5,0	11	6,8	10	7,1
Religiosi	3	8,4	6	3,6	4	2,8
Diversi	10	16,4	33	20,4	12	8,4

Cinque forme di tatuaggio

I tatuaggi sono stati rubricati in cinque forme: antisociali, erotici, (tipo femmina nuda, etc.); sentimentali (pensieri dedicati alla madre, al padre, alla fidanzata, etc.); religiosi e diversi.

Le persone osservate che non avevano e che non presentavano tatuaggi erano 59 ed il contenuto dei tatuaggi era per il 31,6% antisociale; per il 37,2% erotico; per il 5% sentimentale; per l'8,4% religioso; per il 16,4% il contenuto era vario.

Nei delinquenti abituali il contenuto antisociale saliva al 45,9% mentre in quelli occasionali questo si presentava nel 61,1% dei casi.

Per quanto riguarda la provenienza l'inchiesta dimostrava che coloro che provengono dalla campagna sono scarsamente tatuati.

Lo studio dell'ambiente familiare ha mostrato ancora una volta la carenza della figura paterna, mentre l'assenza della madre è scarsamente osservata.

Per quanto riguarda l'entità del nucleo familiare sembra che la maggioranza derivi da famiglie dove i figli sono cinque o più.

Il livello socio-economico dei tatuati è in genere molto basso così come il livello scolastico.

I tatuaggi sono più frequenti tra i delinquenti omosessuali, mentre tra i delinquenti occasionali si trovano con maggiore facilità tra coloro che si dedicano al furto di macchine e agli scippi.

Per quanto riguarda la figura del tatuatore, di tutte le persone osservate, la maggior parte si era rivolta a dei compagni e non pochi si erano autotatuati seguendo la tecnica suggerita da altri camerati essi stessi tatuati.

Il luogo di esecuzione è vario, tuttavia la prigione ricorre 29 volte, i centri di rieducazione 25 volte, i centri di formazione professionali per adulti 6 volte, e i collegi d'insegnamento tecnico 3 volte.

Concludendo le maggiori osservazioni di questi due autori sono le seguenti: nel 72% dei casi è stata rilevata una coesistenza tatuaggio-delinquente; l'ambiente familiare ed il basso livello socio-economico con carenza della figura paterna e che l'ambiente del tatuaggio è quello dei giovani riuniti in bande.

Vogliamo terminare sottolineando come attualmente si abbia l'impressione che il tatuaggio sia diventato di moda, debordando dalla clientela abituale a una più borghese.

Esistono oggi giovani coppie di tatuati che provengono da quartieri alti, intellettuali, sognatori, borghesi.

Il tatuatore professionale di Parigi, che si chiama Bruno, afferma che nella sua clientela vi è gente rappresentativa di tutte le classi e tra queste un Procuratore della Repubblica, parecchi commissari di polizia ed anche dei sovrani.

Ci dobbiamo chiedere se le persone, presso le quali il tatuaggio acquista un tale ruolo siano dei malati di mente.

Secondo alcuni — Bromberg ad esempio — coloro che appartengono a questa categoria sono nevrotici ed immaturi, deboli e psicopatici, secondo Heild essi presentano dei segni acquisiti di degenerazioni.

Dello stesso parere è anche Roque de Fursac.

Per Hemberg il tatuato «privo di questa forza morale, che permette di resistere alle influenze derivanti dall'ambien-

te ... presenta debolezza mentale, squilibrio, deficienza del controllo di sé».

Tutti gli AA. sottolineano quasi all'unisono caratteristiche che sono dello psicopatico e non dello psicotico, tanto che qualcuno si domanda se il tatuato non sia difeso dalla psicosi del suo tatuaggio.

In effetti il tatuaggio è la conseguenza più di una sociopatia che di una psicosi del suo tatuaggio.

In effetti il tatuaggio è la conseguenza più di una psicosi ed è difficile essere contemporaneamente perverso e folle.

Noi vediamo che i soggetti dei quali ci stiamo occupando non possono e non vogliono integrarsi nella società, accettare le sue leggi; essi restano ai margini della società ed il loro tatuaggio è testimone di questo rifiuto; esso segnala, sottolinea, marca questo rifiuto.

Questo atteggiamento emotivo, impulsivo, transitorio nell'adolescenza, si può tuttavia rafforzare in certi adulti, che allora esibiscono e moltiplicano i loro tatuaggi.

Ci si deve domandare, quando in un tatuato esiste la psicosi, se possono essere intravisti correlazioni tra il tatuaggio e la psicosi.

Secondo gli AA. italiani la risposta è negativa, mentre al contrario Marandon De Montyel afferma che esiste un legame tra i tatuaggi della giovinezza ed i deliri, che si manifesteranno successivamente.

Daguillon trova un rapporto comprensibile tra tatuaggi e contenuto del delirio.

Se questi AA. trovano questa correlazione, altrettanto numerosi sono quelli che negano un tale rapporto: giustamente Le Goaran de Tromelin afferma che il tatuaggio «sul fondo mentale del tatuato più che sul contenuto del tatuaggio».

Vi è spesso una concordanza «forse accidentale» tra contenuto del tatuaggio e del delirio ma più frequentemente viene rilevata una discordanza.

Vi possono essere tatuaggi mistici, che si osservano in deliranti erotici, vi possono essere, ed esistono, specie tra gli psicotici, tatuaggi, che assumono il ruolo di un cerimoniale, difendendo il soggetto dagli influssi malefici dei nemici.

In questi casi vi è una correlazione certa tra delirio e tatuaggio, nel senso che il secondo assumerebbe il ruolo di una

difesa messa in atto dal soggetto, ma è molto difficile che il delirio possa apparire come uno sviluppo del tatuaggio, precedentemente effettuato.

È certo invece il collegamento del tatuaggio con l'attività e con lo sviluppo della vita sessuale del soggetto ed è altrettanto certo che nei soggetti tatuati con frequenza viene riscontrata una vita sessuale abnorme per cui quasi tutti i tatuati presentano delle anormalità, spesso delle perversioni dell'attività sessuale.

A livello individuale ed al di fuori di una patologia evidente si invoca abitualmente tutta una serie di fattori determinanti.

I motivi sessuali del tatuaggio sono complessi, ma generalmente in rapporto con la debolezza della identificazione maschile.

La pelle è un organo di attrazione sessuale maggiore ed il tatuaggio implica fattori sessuali.

Tutta la gamma delle pulsioni, degli arcaicismi, dei meccanismi e delle difese psichiche si ritrovano al livello di inferiorità e di onnipotenza, colpevolezza ed aggressività, esibizionismo voyerismo.

Dal punto di vista genetico le sensazioni del contatto del lattante con la madre e gli altri, gli scambi, i contatti della pelle giocando un ruolo maggiore nel progredire della conoscenza e nella strutturazione del proprio schema corporeo.

La pelle è il luogo principale degli scambi umani, ma diviene anche un luogo di proibizione, specie quando il bambino si sporca con le feci, con gli alimenti.

Successivamente il ruolo della pelle viene assunto dai vestiti, attraverso i quali si apprende la differenza dei sessi, dei ruoli, dei personaggi.

I vestiti servono di ornamento, di protezione, e di mezzo ausiliario del pudore.

La pelle resta legata all'intimità, ma nel giovane, che diventerà un tatuato, può verificarsi che essa ritorni al suo precedente ruolo, perduto con l'indossare i vestiti.

I tatuaggi rappresenterebbero un caso tipico di contestazione della sostituzione convenzionale degli interessi per i vestiti, gli ornamenti, le sottovesti e di una regressione allo stadio dell'interesse del lattante per la sua pelle.

Vi sarebbe nel giovane tatuato una tendenza latente alla omosessualità, una tendenza a farsi manipolare dall'operatore, a farsi introdurre del liquido nel proprio corpo.

Afferma Bromberg che gli artisti che eseguono il tatuaggio preferiscono i giovani e che i primi esercitano sui secondi una vera influenza seduttrice.

Il tatuaggio è in genere legato ad una comunità più o meno repressiva e monosessuata; le prigioni, le caserme, soprattutto le navi da carico e sovente ad una ebbrezza con dissoluzione del controllo emotivo: in genere questi fattori non si riscontrano negli ospedali psichiatrici e ciò sarebbe il motivo per cui il tatuaggio sarebbe poco diffuso tra i malati di mente.

Vi è del sadismo e del masochismo nel tatuaggio, vi è una volontà del dolore, preteso da alcuni AA. tra i quali Lombroso, che in realtà è un desiderio abnorme legato alla immissione di un oggetto estraneo nel proprio corpo, e questo dolore in alcuni casi si può trasformare in voluttà sessuale.

Il tatuaggio è chiaramente una manifestazione di esibizionismo: i disegni, le frasi che il soggetto ha fatto dipingere sul suo corpo, non sono fatti per essere ammirati da lui stesso, ma per essere guardati dall'altro, affinché questi lo ammiri e lo situi in una dimensione piena di nuove attrattive.

L'esibizionismo raggiunge il suo acume, quando il tatuaggio si trova su gli organi genitali: le donne, al contrario dell'uomo, utilizzano il tatuaggio come i vestiti, per suggerire ed eccitare ed infatti presso di essi il tatuaggio raggiunge la massima intensità nel campo delle oscenità.

Si potrebbe considerare il tatuaggio in termini di oggetto e di fenomeno transizionale, «designando in questa maniera la zona d'esperienza, che è al centro tra l'erotismo orale e la vera relazione oggettuale, tra l'attività creativa primaria e la proiezione di ciò che è stato già introiettato.

Terza parte, che costituisce una zona intermedia nella quale la realtà interiore e la vita esteriore contribuiscono l'uno e l'altra al vissuto esistente, come luogo di riposo per il soggetto, impegnato in questa fatica umana incessante, che consiste nel mantenere la realtà interiore distinta e tuttavia in stretta relazione» (Winnicott).

Questo stadio geneticamente intermediario è quello della esperienza della illusione e fonda successivamente il simbolismo, le arti, la religione.

È il luogo ove la tensione dell'impegno costante con la realtà si rilascia.

In questa prospettiva un terzo elemento si prospetta tra il dentro ed il fuori e si concretizza nel tatuaggio.

È nello stesso tempo oggetto interiore, essendo sotto la pelle, ma anche fa parte dell'esterno essendo visibile sulla pelle, rinforzandola e segnandola, captando lo sguardo dell'altro per sottometerlo.

Mentre il vestito sarebbe un oggetto transizionale, la pelle sarebbe un organo transizionale.

Tatuaggi e vestiti rappresentano due aspetti e due tappe dell'evoluzione umana, i primi analoghi alla magia, i secondi che hanno conservato una funzione importante nelle cerimonie religiose e sociali sino ad ora.

Un'ultima considerazione vogliamo fare e riguarda la diffusione, o meglio una maggiore diffusione del tatuaggio nell'età attuale.

È certo che oggi si assiste al ritorno di certe manifestazioni arcaiche e quando gli Dei muiono, quando i sistemi di valore crollano, l'uomo non riprova che una sola cosa: il suo corpo (Malraux).

Ed in questa frase vi è forse tutta la verità su questa tendenza superficialmente assurda.

Noi andiamo verso una struttura tribale mentre contemporaneamente in Africa, ove questa struttura era preponderante, si va verso una struttura più ampia e meno limitata.

È sintomatico che presso i popoli così detti civili si noti questa tendenza ad una diffusione del tatuaggio che è in contraddizione con la tendenza alla detatuazione che si osserva nei popoli africani.

Questa tendenza dei popoli africani a rifiutare il tatuaggio sarebbe da considerare come un segno della loro maturazione, mentre nei popoli civili la diffusione del tatuaggio sarebbe da considerare come un segno di involuzione.

Alla fine di questa nostra rassegna crediamo di poter fare nostre le conclusioni alle quali arriva Bromberg: il tatuaggio è più manifestazione di un conflitto nevrotico, dipinto sulla superficie del corpo che una regressione atavica ad un amore ornamentale.

Noi possiamo distinguere due tipi di individui tatuati:

1) l'esibizionista, come ad esempio il marinaio che ogni anno aggiunge un disegno alla sua collezione di tatuaggi. Noi qui siamo molto prossimi alla perversione.

2) Il giovane, che compensa i propri sentimenti di inferiorità per mezzo del tatuaggio e si identifica per mezzo di esso con gli uomini forti.

Siamo qui nel versante nevrotico.

Il tatuaggio è raro nei psicotici.

Per concludere vogliamo effettuare una rapida disamina dei due casi che ci hanno indotto a rivedere il problema del tatuaggio sottolineando come abbiamo di proposito scartati i casi frequenti nei quali il tatuaggio era moto limitato e conformista.

I due casi che noi riportiamo sono nella loro iconografia non frequenti.

Nel primo caso si tratta di un marinaio, che a varie riprese, a guisa di collezioni, si era fatto tatuare diverse figure sul proprio corpo.

La iconografia di questo caso rende evidente come in molti casi il contenuto sacro dei disegni si mescoli con il contenuto profano: ed infatti sul dorso del nostro paziente la figurazione della santa appare vicina a figure non certo oscene ma sicuramente non religiose.

Nel secondo caso (psicopatico, alcoolista), si osserva che tutto il corpo è istoriato da frasi che in alcuni casi si sovrappongono come dei palinsesti.

Sembra che il malato abbia voluto deliberatamente alterare i propri lineamenti dal naso, alla bocca, alle palpebre, in modo da cancellare con i caratteri primitivi anche la sua personalità.

Sulla clavicola destra una frase sulla sfortuna, sul collo un richiamo a Bonnie and Clyde, i due eroi della malavita americana, sul petto, il nome della Bardot, sulle braccia il nome di Dilinger, di «cosa nostra» quasi che il soggetto, sicuramente debolmente strutturato e per giunta menomato, abbia voluto infierire sul proprio corpo per renderlo anche per gli altri oggetto di frustrazione.

Sicuramente sadismo, masochismo ed esibizionismo si intrecciano creando uno spettacolo che nella sua configurazione ispira all'osservatore un sentimento di profonda pena.

RIASSUNTO

Gli autori passano in rassegna il fenomeno da un punto di vista storico e geografico.

Esaminando poi i significati psicologici e trasgressivi dello stesso, ponendo in evidenza come attraverso i tempi abbia perso il significato magico per assumere quello di rifiuto di integrazione sociale.

Concludono ribadendo le finalità del tatuaggio, etnografiche da una parte, di spettanza dei popoli scarsamente civilizzati, e simboliche dall'altro, tipiche del tatuaggio individuale contemporaneo.

Vengono inoltre ampiamente studiate le interferenze tra devianza, psicosi e disadattamento sociale, quali moventi inconsci della volontà di tatuarsi.

Lo studio è documentato con statistiche a livello internazionale.

RESUME

Les auteurs passent en revue le phénomène d'un point de vue tant historique que géographique.

Ils examinent ensuite ses significations psychologiques et de transgression, en mettant en évidence le fait qu'au cours du temps, il a perdu sa signification magique pour assumer celle de refus de l'intégration sociale.

Il concluent en confirmant les finalités du tatouage, ethnographique, d'une part, propres aux peuples faiblement civilisés, et symboliques, d'autre part, typiques du tatouage individuel contemporain.

On étudie, en outre, amplement les interférences entre déviance, psychose et désadaptation sociale, en tant que motifs inconscients de la volonté de se tatouer.

L'étude est documentée avec des statistiques à l'échelon national.

SUMMARY

The authors review the phenomenon from a historical and geographical aspect.

They then go on to examine its psychological and transgressive meanings, highlighting that over the centuries it has lost its magic significance to assume that of a refusal of social integration.

They conclude by confirming the purposes of tattooing: ethnographic on the one hand, concerning poorly civilised peoples, and symbolic, on the other, typical of the contemporary individual tattooing.

The interferences between deviances, psychoses and social maladjustment, as unconscious motives underlying the desire to tattoo oneself, are fully examined.

The study is documented with statistics at international level.

RESUMEN

Los autores analizan el asunto desde un punto de vista histórico y geográfico.

Luego pasan a examinar el mismo en sus significados psicológicos y de transgresión, dejando en claro cómo ha venido perdiendo su significado mágico a través del tiempo para pasar a ser un rechazo de la integración social.

Terminan insistiendo en los objetivos del tatuaje: etnográficos, por una parte, de expectativa de poblaciones ocasionalmente civilizadas, y, por otra parte, los objetivos típicos del tatuaje individual contemporáneo.

Además se han estudiado ampliamente las interferencias entre desviación, psychosis y desadaptación social, como motivaciones inconscientes de la voluntad de tatuarse.

El estudio está documentado con estadísticas internacionales.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Autoren stellen zusammenfassend das Phänomen in historischer und geographischer Hinsicht dar.

Hierauf untersuchen sie die psychologischen und transgressiven Bedeutungen des Phänomens, wobei sie hervorheben, wie es im Lauf der Zeiten seine magische Bedeutung verloren hat, um diejenige der Ablehnung der sozialen Eingliederung zu erlangen.

Abschließend bekräftigen sie die ethnographische Zielsetzung der Tätowierung einerseits als Angelegenheit wenig zivilisierter Völker, und andererseits die Bedeutung, die typisch ist für die zeitgenössische individuelle Tätowierung.

Außerdem werden weitgehend die Interferenzen zwischen Devianz, psychose und sozialer Nichtanpassung als unbewußte Beweggründe für den Wunsch nach Tätowierung untersucht.

Die Studie wird dokumentiert durch internationale Statistiken.